

→ I pm napoletani indicano quattro date a Berlusconi. «Si decide su due persone detenute»

«Accompagnamento coatto»

I magistrati decisi a sentire il premier: scelga lui la data. In serata a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi di nuovo a consulto con i suoi avvocati. La linea: evitare a ogni costo il faccia a faccia con gli inquirenti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Gli hanno dato quattro possibilità, dal giovedì alla domenica compresa, dalle 8 alle 20. Ovviamente vengono loro, i magistrati di Napoli, e dove chiederà lui, il premier (a palazzo Chigi). Ma il faccia a faccia deve essere fatto e anche in fretta perché, spiega il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore, «da questo atto istruttorio ne dipendono altri», compresa la decisione sulla scarcerazione dei coniugi Tarantini. Altrimenti il codice prevede l'accompagnamento coatto davanti ai magistrati del testimone. In questo caso del presidente del Consiglio.

Latente da giorni, ieri mattina prende corpo e forma una nuova guerra tra toghe e Berlusconi. Molte volte, in questi lunghi diciassette anni di politica giudiziaria, abbiamo scritto di «battaglie finali» e di «finali di partita». Ma mai è stato vero come questa volta, per l'oggetto in sé della guerra (l'ennesima fuga dalla giustizia e dalle «odiose» domande dei magistrati) e per il contesto disastroso, economico ma anche politico - molti nel Pdl hanno chiesto al premier di fare un passo indietro - in cui avviene. Una guerra che, salvo colpi di scena improbabili da parte del premier, sarà combattuta ancora una volta nella Giunta per le autorizzazioni della Camera perché l'accompagnamento coatto è «atto invasivo» e come tale (come una perquisizione, un'intercettazione e l'arresto) deve essere autorizzato dal Parlamento. «Non esistono precedenti» scrollavano ieri la testa i tecnici della Giunta.

L'atto di citazione della procura di Napoli è stato notificato ieri mattina ad Arcore e non a palazzo Chigi visto che il premier nella vicenda (l'inchiesta per estorsione in cui è parte lesa da parte del latitante Lavitola e del leone Tarantini e la di lui consorte) è coinvolto in for-



Il faccendiere barese Gianpaolo Tarantini

ma privata e non nella qualità di Presidente del Consiglio. Nell'atto i magistrati sottolineano che l'interrogatorio è «urgente» perché nel procedimento ci sono persone detenute (Gianpiero Tarantini e la moglie Angela Devenuto). Il procuratore Lepore ha poi precisato che «l'accompagnamento coatto è ipotesi prevista dal codice per tutti i testimoni; i deputati, ovviamente, devono avere l'autorizzazione della Camera». Lepore non ha poi escluso che se le date indicate non dovessero essere «utili», ne saranno indicate altre. Insomma, al di là delle posizioni, non sembra che ci sia voglia veramente di impugnare le armi di questo ultimo scontro.

Gli onorevoli avvocati del premier, soprattutto un sempre più stan-

co Ghedini (ieri anche lui è stato sentito da Lepore come teste), sono al lavoro. Speravano di cavarsi dall'impiccio con la solita memoria difensiva (consegnata ieri mattina a Napoli mentre ad Arcore arrivava l'atto di citazione), sei-sette pagine in cui Berlusconi ribadisce di «non aver subito alcuna estorsione» e di aver solo «aiutato una famiglia in difficoltà». Nulla da fare: «Abbiamo bisogno di fare domande, su vari punti» ha detto Lepore. La memoria non basta.

Tornato da Strasburgo ieri sera, il premier si è subito riunito con Ghedini a palazzo Grazioli per studiare le strategie. Indiscrezioni fanno trapezare l'intenzione di arrivare fino in fondo a questa ennesima sfida, e quindi di non presentarsi, perché «quell'interrogatorio al premier co-

me teste e parte offesa, e quindi senza l'assistenza degli avvocati, è una trappola». In questo modo, infatti, non si può sottrarre alle domande dei pm. «Ma da quanto abbiamo letto - argomentano altri onorevoli avvocati - è chiaro che in quella sede i pm possono fare contestazioni impreviste, ad esempio quella circa la telefonata con Lavitola». Il premier rischia quindi di entrare come teste e di uscire come indagato. Il ventaglio delle ipotesi è ricco: dal favoreggiamento (Berlusconi dice a Lavitola che è ricercato e lo consiglia di restare all'estero) alla corruzione di testimone. Il prezzo sono gli 850 mila euro dati a Tarantini non perché costretto in quanto ricattato ma per farlo tacere sul giro di escort ospitate nelle residenze del premier. ♦